

5ª CATECHESI PER SPOSI 2015-16
IMITAZIONE DI GESÙ SPOSO POVERO E UMILE
Don Renzo Bonetti
 (17 Febbraio 2016)
(sbobinatura non vista dal relatore)

Cari amici, proseguiamo il nostro percorso di crescita spirituale, sempre nel titolo del tema che ci siamo dati quest'anno, *L'imitazione di Cristo degli sposi*, come gli sposi sono chiamati a imitare Cristo. Il tema di questo incontro è **L'imitazione di Gesù Sposo povero e umile**.

L'imitazione di Cristo da parte degli sposi è un impegno che li conduce simultaneamente ad un vertice più alto di unità tra loro e ad una unità più profonda con Gesù, lo Sposo degli sposi; mi sono permesso di fare questa affermazione perché parlare di imitazione di Gesù, di povertà e umiltà come Gesù sembrerebbe una cosa fuori del normale, proprio fuori; qualcosa che non riguarda più il corpo di lei, di lui, la crescita come uomo come donna, come famiglia. In realtà è proprio questa imitazione che conduce al cuore dell'umanità, al cuore dell'essere uomo, dell'essere donna, perché imitare Gesù significa proprio entrare nell'intimo più profondo della stessa nostra natura umana. Per prevenire paure e pretese ricordiamo che gli sposi, con la grazia del sacramento delle nozze, partecipano, sono coinvolti dentro l'amore che Gesù ha per l'umanità e per la Chiesa, perciò non si tratta di uno sforzo sovrumano di imitare Gesù sposo ma di dare corpo, dare visibilità a un dono ricevuto. Può sembrare che un certo tipo di impegno sia fuori del normale, in realtà è dare consistenza a un dono che è dentro di noi; è come se una coppia avesse a disposizione un grande capitale in banca ma vive nelle ristrettezze come chi non ha niente: viene inevitabile suggerire <<sfuttate la vostra possibilità, usate il bene che avete nascosto in banca>>; così è per gli sposi, si tratta di usare il bene nascosto che è nientemeno che la potenza dello Spirito Santo per il quale gli sposi sono configurati a Gesù Sposo della Chiesa-

In questo cammino di imitazione di Gesù Sposo i coniugi si riappropriano sempre più della loro identità, della loro grande missione nella Chiesa e nel mondo e scopriranno che la famiglia è veramente un seme del Regno di Dio, cioè l'inizio di quella grande famiglia di figli di Dio, di fratelli di Gesù chiamati ad annunciare a tutti la bellezza di ciò che Dio ha fatto. Ed entriamo nel tema.

Innanzitutto, al primo punto contempliamo Gesù che si fa povero e umile per sposare l'umanità. In questo primo momento vorrei condurvi a ragionare sul fatto che Gesù si è fatto povero e umile per un motivo molto particolare: è per esprimere l'amore, questo ci fa capire allora il collegamento con la realtà dell'essere sposo, sposa, e della testimonianza che ha affidato agli sposi. Gesù che si fa povero e umile per sposare l'umanità. Il profeta Isaia ha annunciato questo spozalizio e ci fa conoscere la promessa di Dio al suo popolo, <<Nessuno ti chiamerà più abbandonata, né la tua terra sarà più detta devastata, tu sarai chiamata mio compiacimento e la tua terra sposata perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine così ti sposterà il tuo architetto. Come gioisce lo sposo per la sposa così per te gioirà il tuo Dio>>. Questo annuncio di nozze di Dio con l'umanità diventa realtà quando il Figlio di Dio, totalmente dedito alla volontà del Padre, prende carne nel grembo di Maria. Lo conosciamo dall'espressione biblica <<Padre mi hai dato un corpo, ecco io vengo a fare la tua volontà>>, e dall'altra parte la risposta di Maria <<Ecco, sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la volontà>>. Ma quale è la scelta di Dio di Gesù nel compiere questo passo verso l'umanità fino ad unirla a sé come sua carne, come sua sposa? Ce lo spiega bene S. Paolo, anzi, ci aiuta ad avere gli stessi sentimenti di Gesù, in Fil. 2,5, <<Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo nella condizione di Dio non ritenne un privilegio essere come Dio ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo e diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e ad una morte di croce>>, in queste poche parole abbiamo la sintesi della povertà e umiltà di Gesù e nello stesso tempo il perché della sua povertà e della sua umiltà. Il perdere di Gesù, lo svuotarsi, l'umiliarsi, il prendere un corpo di servo, il diventare uomo per Lui che era Dio, perché lo ha fatto? Cosa lo ha spinto a perdere tutto in dignità, perdere tutta la sua potenza, cosa lo ha spinto? Perché? Perché questa umiltà, perché questo abbassamento? C'è una sola risposta, che troviamo in Osea e che rivela, come nel testo di Isaia sopra citato, il desiderio eterno di Dio per l'umanità, <<Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore. Ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore>>. Era l'amore infinito di Dio per le sue creature che mai si è spento, fin da quando aveva creato Adamo ed Eva, che voleva riscattarle dalla deviazione e dal peccato per abilitarle nuovamente ad una vita di unità con Lui; cioè è l'andare in cerca, è il dire *No, quelle creature che Io ho voluto perché partecipassero del mio amore,*

immagine e somiglianza, non le posso lasciar perdere! No! le ho volute perché entrassero nell'amore trinitario, a immagine e somiglianza; per il peccato si sono allontanate e io non posso, non voglio perderle! Ecco il perché dell'Incarnazione, ecco il perché del perdersi, dell'umiltà e della povertà di Gesù. Per usare il linguaggio dei profeti possiamo dire è il Dio innamorato che elimina ogni distanza della persona amata, le si mette accanto per condurla a sé, per poterla portare a sé; cioè chi ama elimina le distanze. Credo che sia quasi scontato, superfluo, dirlo a degli innamorati, a delle coppie di sposi. Chi ama elimina le distanze. Chi ama, se occorre, si abbassa. È quello che ha fatto Dio. Ci aiuta l'immagine di un papà e di una mamma che a un bimbo caduto non grida dall'alto della sua statura di rialzarsi, ma si china, lo prende in braccio, lo avvicina alla guancia per ridargli sicurezza, tranquillità e amore; questa immagine ci fa riscoprire la grandezza dell'amore di Dio per l'umanità che ci viene comunicata da Betlemme: non c'è solo il farsi uomo, uno di noi, ma la volontà di esprimere totalmente l'appartenenza alla nostra umanità accettando di passare dallo stretto sentiero del bimbo che diventa uomo. Per partecipare della mia umanità! ciascuno può dire così, perché Dio si è fatto uomo sapendo che raggiungeva anche me, la mia umanità. Lo stupore davanti alla grotta di Betlemme deve farci entrare a intuire quanto e come Gesù si è fatto umile e povero per incontrare l'umanità, tutta l'umanità, la mia umanità; a Betlemme va aggiunto Nazareth, perché è l'altro luogo manifestativo di come Gesù ha vissuto in semplicità e povertà, confondendosi con qualsiasi abitante di Nazareth, per annullare ogni distinzione, ogni lontananza da chiunque lo incontrasse e conosceva, tant'è che quando inizierà a porre i segni della novità i suoi concittadini diranno: *Ma non è costui il figlio del falegname, quello che è come tutti noi?*

Allora possiamo fare un secondo passo. Contempliamo Gesù che vive in umiltà e povertà la vita pubblica per comunicare il suo amore di Sposo dell'umanità; l'abbiamo contemplato nella promessa, nella incarnazione, nella nascita, a Nazareth, guardiamo Gesù povero e umile nella vita pubblica, ma anche qui povero e umile per fare cosa? Per comunicare il suo amore di Sposo dell'umanità.

La prima immagine che abbiamo di Gesù povero e umile è quella del suo battesimo al Giordano; allora Gesù, dalla Galilea venne al Giordano, da Giovanni, per farsi battezzare da lui, Giovanni però voleva impedirglielo dicendo <<Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni a me?>> e Gesù gli rispose <<Lascia fare, per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia>>. Guardiamolo, contempliamolo. Gesù in fila con i peccatori per farsi battezzare, e questa vicinanza continua per tutta la vita pubblica di Gesù, questa vicinanza con i peccatori per tutta la vita pubblica di Gesù, fino ad essere accusato di mangiare con i peccatori. L'ha voluta fin dall'inizio, in fila con i peccatori per farsi battezzare.

L'atteggiamento permanente di Gesù conferma il perché si è fatto uomo: Egli vuole essere accanto a tutti e a ciascuno, non gli sfugge l'invocazione del ricco o del lebbroso, ma al contempo vede il paralitico che non riesce mai ad arrivare alla piscina delle guarigioni perché è solo. Lo esprime anche direttamente, <<Non sono venuto per i sani ma per i malati; non sono venuto per i giusti ma per i peccatori>>. Il comportamento di Gesù è costantemente finalizzato ad incontrare ed esprimere amore, ad ascoltare, a chinarsi sulle ferite umane sia fisiche che morali, <<Va in pace ti sono rimessi i tuoi peccati>>; cioè non c'è atteggiamento di Gesù che non sia finalizzato a questo incontro, ad abbassarsi, ad andare incontro, ad accogliere le persone, ad eliminare le distanze. E pensando all'espressione profetica citata all'inizio – così ti sposerà il tuo creatore – si può osservare che Gesù è come l'acqua risanatrice che corre verso il basso, l'acqua va sempre in giù non va in su, così è Gesù, come l'acqua corre sempre in basso, verso qualsiasi avvallamento per avvolgere, abbracciare e dissetare. Chi è più in basso, più può sentirsi abbracciato e cercato da Gesù. È uno sposare l'umanità che non trascura nessuno, dal giovane ricco, dal riscuotitore di tasse Matteo, al povero, all'indemoniato. La sua volontà di sposare – ricalco tutte queste cose qui perché poi, quando porteremo questa dimensione qui di povertà e di umiltà agli sposi, capite bene che non ci sono più limiti – la sua volontà di sposare non si ferma davanti a nulla, neanche davanti ai suoi persecutori, anche lì tenta di gettare un ponte, *Con un bacio tradisci, Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno*, invita i suoi discepoli a fare come Lui, *Imparate da me che sono mite e umile di cuore*, e invita chiunque porta pesi, fatiche e sofferenze ad andare da Lui, *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed io vi darò riposo*. È più che evidente il volto di un innamorato dell'umanità, questo è ciò che appare guardando al Gesù che è povero e che è umile, un Gesù che è innamorato pazzo dell'umanità, non si ferma davanti a nulla, a tutti i costi vuole cercare di raggiungere chiunque; è evidente questo innamoramento dell'umanità che è innamoramento di ogni essere umano, e vuole che i suoi discepoli facciano come Lui, vi ricordate che cosa dice dopo che ha lavato i piedi ai suoi discepoli? *Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io così facciate anche voi*.

La sua povertà equivale a libertà di poter essere ovunque e con tutti; a chi osserva le difficoltà e impegni vari che possono limitare il seguirlo Lui risponde *Le volpi hanno le loro tane ma il Figlio dell'uomo non ha dove*

posare il capo. Gesù non cerca mai nulla per se stesso, Lui lo dice esplicitamente, *Non cerco la mia gloria,* ma si svuota anche della sua volontà perché ha un solo scopo, un solo obiettivo: *che nessuno vada perduto di quanti il Padre mi ha dato.* È così svuotato, così povero di sé dentro che fa solo la volontà del Padre. Siamo costretti, guardando a Gesù, che le sue sono nozze piene con l'umanità, ma nozze piene con tutti, senza eccezione, da parte sua c'è l'abbraccio d'amore a tutti e a ciascuno; e per vivere queste nozze si colloca all'ultimo posto nella certezza che così ci stanno tutti e si mette a servirli. *Chi vuole essere il primo tra voi sia vostro schiavo, come il Figlio dell'uomo che non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.* Suscita stupore, ammirazione, questa dimensione della vita di Gesù, distacco totale dalle cose e un atteggiamento costante di umiltà pur di dire amore, pur di incontrare ogni persona, pur di far sentire a tutti che l'Amore si è fatto presente, abbraccia, desidera l'unità, <<*Oggi sarai con me in Paradiso*>>. Ricalco questo aspetto, del perché Gesù ha scelto questa strada dell'umiltà e della povertà, perché a Lui interessava a tutti i costi poter dare l'abbraccio dell'amore, poter sposare l'umanità, ogni umanità, unire a sé ogni persona nell'amore.

E allora arriviamo al dono che avete voi sposi, perché prima di parlare di imitazione è giusto ricordare il dono che avete ricevuto. E siamo al terzo punto.

Gli sposi partecipano di questo amore povero e umile di Gesù Sposo per attualizzare il suo amore e la sua donazione, cioè per la grazia del sacramento del matrimonio voi partecipate dell'amore che vi ho spiegato poco fa, non è che quello è un quadro davanti a voi, stupendo, bellissimo, *guarda un po' Gesù come si è comportato, l'abbiamo contemplato, è stupendo Gesù, meraviglioso, un amante, un innamorato dell'umanità, grandioso!* Quel modo di amare è stato partecipato a voi sposi. Che poi voi non vogliatevene fare niente, questi affari vostri, scelte vostre. Ma voi partecipate di quella qualità di amore, partecipate di quella qualità di amore che è povero e umile per incontrare tutti a tutti i costi.

Dopo aver contemplato dove giunge l'amore sponsale di Gesù per l'umanità passare ad indicare la strada dell'imitazione sembrerebbe assurdo: chi può amare fino a questo punto? In questo modo? È presuntuoso perfino il pensiero di imitare Gesù; sarebbe la stessa cosa se un uomo qualsiasi pensasse di imitare Gesù quando nel cenacolo dice, sul pane e sul vino, *Questo è il mio corpo e questo è il mio sangue.* Non è possibile. Se un laico dicesse "io voglio imitare Gesù quando trasforma il pane nel suo corpo, il vino nel suo sangue". Però, noi sappiamo che agli apostoli e ai sacerdoti ha dato il dono di partecipare del mistero di Gesù sacerdote e, quindi, in suo nome, per conto di Gesù, per conto di Lui, hanno il potere di consacrare il pane e il vino; cioè nessun uomo può mettersi la a dire "adesso io voglio imitare Gesù che dice, che consacra il pane e il vino, ma ad alcuni Gesù ha dato il potere di farlo e tutti noi crediamo che lì c'è veramente il potere di farlo, come c'è il potere di assolvere. La distanza è colmata dal dono di Gesù, così si deve dire anche degli sposi perché ce lo indica chiaramente la Chiesa: Gli sposi per il dono dello Spirito Santo partecipano dell'amore che unisce Dio all'umanità e Cristo alla Chiesa. Quindi, come io ho il potere di consacrare, di assolvere, io sacerdote, voi avete il potere di amare come ama Gesù, al modo con cui ama Gesù. Gli sposi ricevono, perciò, un dono, il potere spirituale di ripresentare l'amore unitivo di Gesù con l'umanità. Quel suo amore che si è manifestato in modo assoluto nella via dell'umiltà e povertà, gli sposi possono riattualizzarlo nella loro vita, anzi, gli sposi hanno un motivo in più per vivere in umiltà, semplicità e povertà il dono ricevuto, essi infatti sono chiamati ad essere consapevoli che esiste un salto di qualità grandissimo tra l'amore coniugale che essi vivono e l'amore salvifico di Cristo per il mondo e per la Chiesa del quale sono partecipi e quindi "portatori attivi" in forza del sacramento delle nozze. Certo, che se siete delle persone intelligenti dovete ben capire il salto di qualità che c'è tra il fatto di essere sposi normali, come tutti gli sposi, e avere il potere di esprimere l'amore di Dio per l'umanità e di Gesù per la Chiesa! C'è un salto, sì che c'è! Ma questo salto è colmato dall'azione dello Spirito.

Gli sposi, mentre scoprono e sperimentano continuamente la loro pochezza mezza a servizio di Gesù, altrettanto devono scoprire che Dio li ha scelti, li ha abitati, abilitati ad essere il Suo Cantico di amore per le creature umane, cioè Gesù vuole esprimere anche oggi il suo amore di Sposo, di innamorato dell'umanità. Essi, gli sposi, con la loro realtà umana diventano un documento attuale, capace di garantire che Dio ama, Dio sta amando e loro ne sono una prova di credibilità. Cioè, voi siete il documento, dovrete essere il documento che Dio sta amando; dove siete, nelle vostre case, nei vostri condomini, nelle vostre strade, dove abitate, la prova che Dio sta amando, perché non avete solo il potere di amarvi l'un l'altro quello che appartiene alla realtà della natura umana, vi è stato dato un dono che anima e abilita la stessa natura umana a esprimere un dono divino.

Con il sacramento delle nozze Cristo prende possesso delle profondità della relazione sposo-sposa, prende possesso, pensate alla vostra relazione sposo-sposa, prende possesso delle profondità di questa relazione e la configura, la abilita a testimoniare la presenza di Gesù che ama. Io sono abilitato a testimoniare la presenza

di Gesù che assolve, di Gesù che consacra, voi siete abilitati a testimoniare ventiquattro ore al giorno, abilitati a dire che Gesù ama, che Gesù salva, che purifica, che rinnova con lo stile di amore umile e povero che abbiamo descritto sopra.

Gli sposi, se accolgono e rispondono al dono ricevuto sono chiamati ad impegnarsi perché il volto e l'azione di Gesù si rifletta nei loro atti e nelle loro scelte; nello stesso tempo l'atteggiamento abituale degli sposi è quello di essere consapevoli che il loro matrimonio è normale, come quello di tutti, non è né più facile né più perfetto, rimane un matrimonio sottoposto alla fragilità, alle fatiche di tutti i giorni, però può sperimentare la debolezza, la sconfitta e il peccato, ma proprio qui si rivela la novità della coppia cristiana: dentro alle difficoltà e al peccato vi è la certezza che Dio salva, che Dio ama. Entra quindi la logica del perdono, della misericordia e gli sposi si lasciano guarire dalla croce del Signore, entra la logica dell'amare fino a dare la vita che diventa lo stile di amare nel sacrificio, e di sacrificarsi per amore; così la comunità-sacramento degli sposi non deve essere una comunità che vanta perfezioni o vanta superiorità sugli altri, *noi siamo più bravi perché andiamo in chiesa, perché ci siamo sposati in chiesa, perché siamo diversi*, ma sa di essere comunità salvata consapevole di comunicare misericordia e salvezza.

Concludendo possiamo dire che gli sposi, quando sono veramente consapevoli del mistero grande del quale sono resi partecipi già in partenza sono chiamati a viverlo in umiltà e semplicità.

E siamo così all'ultimo punto. Dopo aver visto l'umiltà e povertà di Gesù, annunciato dai profeti, vissuto a Betlemme e a Nazareth, dopo aver contemplato Gesù in povertà e umiltà, il Gesù sposo come si comporta nella vita pubblica, abbiamo visto che gli sposi partecipano di quella qualità dell'amore, di quello stile di amore, adesso andiamo a vedere come questo si concretizza. Gli sposi, per il sacramento delle nozze, chiamati ad imitare e rendere presente Gesù sposo, umile e povero per dire e dare amore.

Imitare Gesù sposo è la via della crescita umana e spirituale di ogni coppia di sposi, vedete che ripeto ancora quel concetto che vi ho detto all'inizio, è la vita della crescita umana. Attenzione, che non è la via per mettere le ali, non è la via per essere superiori, non è una via di spiritualismo, è una via di crescita umana e spirituale. Non è un'impresa facile ma è possibile per due motivi: primo motivo, è possibile imitare Gesù sposi perché Lui ha già scritto, stampato nel cuore della relazione della coppia fin dalla creazione del mondo il suo volto, il suo cuore di sposo dell'umanità, immagine e somiglianza di Cristo Chiesa, immagine e somiglianza di Dio Tri-unità, cioè, l'imitazione è come far divenire e far crescere quell'impronta iniziale che c'è fin da quando siamo stati creati; è come un bimbo, quando nasce, farlo crescere ed educare significa far crescere l'impronta di quella identità che gli è data dal papà e dalla mamma, farla crescere; così per gli sposi imitare Gesù vuol dire far crescere quell'impronta trinitaria che c'è fin dall'inizio; quindi non è una sovrapposizione, non è mettere addosso un vestito che non si adatta alla coppia di sposi. Quando io faccio crescere una coppia di sposi nella imitazione di Gesù la faccio crescere in ciò che ha di più genuino, di più intimo, di più profondo nella sua identità, quella che esiste sin dalla creazione del mondo, immagine e somiglianza. Secondo motivo, agli sposi viene chiesto di imitare l'amore che è all'origine di ogni scelta e gesto di umiltà di Gesù, e questo amore amante di Gesù è stato messo nel cuore degli sposi dallo Spirito Santo, cioè per la grazia del sacramento delle nozze. Si tratta perciò di dare corpo, di dare visibilità a questo amore che si fa piano inclinato, possibilità di incontro, dono totale per tutti. È importante, come suggeriva San Paolo nel testo che abbiamo citato, di <<avere in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù>>.

Cerchiamo di approfondire alcune prospettive con le quali guardare, imitare e vivere i sentimenti di Gesù sposo povero e umile. E qui entriamo nel vivo di aspetti che possono esprimere l'imitazione di Gesù sposo. Il primo: come Gesù sposo, l'amore e solo l'amore è l' "in principio" sempre di tutto; già questo dice la povertà e l'umiltà. Significa che l'amore viene prima di tutto, è l'inizio di tutto, prima di parlare, prima di agire, prima, prima di qualsiasi cosa, prima viene l'amore; prima di uscire ci guardiamo se siamo a posto, prima di uscire guardiamo come siamo vestiti, prima di uscire, prima di qualsiasi cosa relativa alla nostra vita di coppia di sposi è l'amore, è verificare se c'è quello, prima di metter su il tegame sul fornello, prima di qualsiasi cosa, prima di preparare la tavola, prima di andare a lavorare. E se c'è l'amore c'è anche l'amare per primi, se c'è l'amore l'umiltà porta a non aspettare che si muova prima l'altro, perché questo è già un atto di orgoglio, *io aspetto, tocca a te; vediamo se si muove, stavolta aspetto*, questo è orgoglio, questo non è l'umiltà e la semplicità di Gesù. L'amore ama sempre per primo. L'umiltà nell'amore non aspetta di amare per rispondere all'amore ma comincia sempre per primo; se l'amore è a fondamento di tutto in Gesù sposo, e quindi in ogni coppia che lo voglia imitare, significa che l'amore viene prima di tutte le cose, che non ne esiste una che sia più importante dell'amore, nella vita normale di casa, di famiglia non esiste una cosa che sia più importante dell'amore, anzi le cose stesse acquistano significato soltanto nell'amore, le cose, perché quello è il loro vero significato. Imitare Gesù come sposo che ama e attualizzare il suo amore amante significa che ogni gesto e parola deve avere come sorgente abituale l'amore.

In Gesù non vi è gesto e parola che non sia nato dall'amore, anzi con l'amore sa interpretare i desideri e le aspettative delle persone più semplici.

Secondo aspetto. Come Gesù sposo, povero e umile, perché vuole essere libero di donare e condividere. San Paolo spiega molto bene la logica di chi, per amore, condivide, dona alla persona amata, in 2Cor. 8,9 dice <<Voi conoscete, infatti, la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, da ricco che era si è fatto povero per voi perché voi diventiate ricchi per mezzo della sua povertà>>, si è fatto povero per arricchirci di sé. La gioia della persona che ama è arricchire la persona amata, è lo stesso motivo dell'Incarnazione, il motivo della Pentecoste, donarci il suo stesso Spirito che lo uno con il Padre; povertà, perciò, attenzione, non è rinunciare a tutto, non avere niente, ma entrare nella logica del dono, del dare per essere me stesso, perché sono amore. Non sono amore amante se non entro dentro la dimensione del condividere, del far star meglio qualcuno perché io amo; cioè il motivo del dare è perché io amo! Perché questo mi fa entrare nella logica trinitaria, nella logica della povertà di Gesù che non ha avuto perché non aveva degli interessi sulla terra, non è venuto sulla terra perché così otteneva tante preghiere, ma perché Dio, che è amore, che è dare, non poteva che esprimere il suo dare e quindi misericordia e accoglienza e andare incontro e perdono. Quindi, se io voglio vivere l'amore povero e umile vuol dire entrare dentro la logica del dare, ma perché io ho bisogno di dare e questo è arricchire altri con il mio dare. Questa è la povertà e umiltà di Gesù: donare perché Lui è amore.

Nel Vangelo abbiamo molti episodi che ci richiamano questo stile del dono, quel ragazzo che aveva cinque pani e due pesci e li condivide, il ricco Zaccheo che scoprendosi amato diventa amante e dona metà dei suoi beni ai poveri dopo che aveva restituito quello che aveva rubato; questo dinamismo di condivisione per amore è scontato tra marito e moglie, tra genitori e figli, ma dovremmo cercare di allargare il giro dell'orizzonte e farlo diventare uno stile di vita anche fuori casa, non aspettare l'urgenza, la necessità, il terremoto, le alluvioni, per riuscire a dare, non aspettare le emergenze per dare, ma imparare a dare, ad offrire per essere come Gesù sposo che dona e si dona, perché diversamente non amiamo, rispondiamo ad alcuni bisogni che sono davanti a noi, ma non siamo noi stessi.

Un terzo volto di questa dimensione di imitazione di Gesù è questo: imitare Gesù sposo, povero e umile, per il quale la volontà unica è amare tutti e sempre. In questo caso la povertà di Gesù è la disponibilità totale alla volontà del Padre, cioè si è così svuotato che non ha altri scopi, altra volontà o desideri, ma solo quella del Padre. Pensiamo noi, quanto siamo lontani nel nostro vivere la nostra vita cristiana quando abbiamo mille volontà, non cerchiamo solo la volontà del Padre; la povertà di Gesù è proprio questa, di svuotarsi di sé, di far solo la volontà del Padre, solo nella volontà del Padre Lui è se stesso. Pensiamo se fosse così anche per noi, capaci di svuotarci e cercare solo la volontà del Padre, la volontà del Padre che ci fa essere noi stessi, cioè figli. E Gesù segue solo la volontà del Padre, <<Padre voglio che quelli che mi hai dato siano con me dove sono io>>. Imitare Gesù sposo, povero e umile, significa, come Lui, avere una volontà assoluta, quella del Padre; amare come Lui ama, amare tutti come Lui ama tutti, come Lui ama sempre; significa, come sposi, identificarsi con lo sposalizio di Dio con l'umanità e condividere con Lui, Gesù, l'amore per ogni persona al di là di ciò che si è e di ciò che si ha. Qui si vede l'umiltà. Quando noi facciamo selezione delle persone, queste sì e quelle no, queste di più e queste di meno, noi siamo fuori dalla dimensione di amore di Gesù, siamo buone persone gentili, accoglienti, *guarda, sono buone persone, molto generose, che danno da fare*, ma non è l'amore di Gesù, l'amore di Gesù è verso tutti, e sempre. L'amore per ogni persona al di là di ciò che si è, *perché io preferirei questo, quell'altro, quest'altro*, e al di là di ciò che si ha, cancellando tutte le differenze.

Non vi sto proponendo cose assurde ma qualche cosa che si vede in certi ambienti, famiglie cristiane che aprono la porta di casa a amici, amici dei figli, conoscenti, li fanno entrare a far parte della famiglia, si sentono a casa, si sentono parte viva di quella famiglia.

E da ultimo, imitare Gesù sposo, povero e umile, che arriva a identificarsi con il più povero e umile perché anche a lui sia riservato amore. Questo dinamismo di identificarsi con una persona amata è abbastanza frequente in famiglia, quante volte si può sentire un marito che parlando della moglie dice *trattatala come fossi io*, è un bel segno di amore, *tratta mia moglie come fossi io*, detto a un amico, *tratta mio marito come fossi io*, detto a un amico della moglie, oppure con i figli, quando devono andare in un ambiente nuovo e si affidano a qualche persona o conoscenti, si sente dire dai genitori *trattalo come fossi io*, cioè identificarsi con quella persona che in quel momento è più povera, perché è fuori casa, perché è lontana, perché ha bisogno. Gesù è arrivato a questo livello di amore con ciascuno di noi, con ogni persona, *trattalo come fossi io*.

Capite dov'è la povertà e l'umiltà? Al mondo intero ha detto - ciascuno pensi a sé - *trattalo come fossi io*, ma a tutti noi ha detto, rivolto verso i fratelli, *trattalo come fossi io, qualunque cosa avete fatto ai miei fratelli più piccoli l'avete fatta a me*, ecco fin dove arriva l'amore unitivo di Gesù sposo dell'umanità, fino quasi a perdere la sua identità e identificarsi con ogni persona purché anche questa senta la carezza

dell'amore di Dio. È arrivato a identificarsi con ogni persona che, lungo la storia, apparirà nel mondo, per arrivare a far sì che anche questa persona senta la carezza di Dio, *l'hai fatto a me!* Come a dire che quando c'è l'amore non ci possono più essere barriere che ci separano e si desidera e si cerca soltanto il modo per far sentire l'amore, cioè si oltrepassano tutte le barriere e tutte le distanze pur di far sentire l'amore. Questo è Gesù povero e umile. Cosa ho fatto io anche alle persone più lontane pur di far sentire l'amore? Guardate che è fortissimo questo, è un richiamo grande e va ad appoggiarsi alla vostra natura di sposi: cosa avete fatto quando eravate innamorati e giovani sposi pur di far sentire l'amore a lei, a lui? che salti mortali avete fatto? che spese avete fatto? pur di far sentire l'amore. Questo è l'atteggiamento di Gesù, questo è quello che ci chiede.

Immaginiamo il giorno in cui tante coppie di sposi cristiani, in forza del sacramento delle nozze, diano attualizzazione, visibilità, ripresentazione di questo tenerissimo amore di Gesù sposo disposto a perdere tutto pur di arrivare a far sentire a tutti quelli che incontra le tenerezze di Dio amore. Se questo fosse realizzato da tante coppie di sposi!

Oltre a ciò abbiamo un altro documento vivo, meglio un modo concreto con cui Gesù sposo dice con estrema umiltà e povertà il suo amore di sposo alla Chiesa sua sposa, l'Eucarestia. Qui, il farsi vicino di Gesù, il perdere tutto pur di dire il suo amore sponsale alla comunità sposa, la Chiesa, le vette inaccessibili che solo Dio poteva realizzare: pane, povertà estrema e estrema umiltà. Viene oltrepassata la povertà e l'umiltà della stessa Incarnazione e nascita a Betlemme. È più povero in un'ostia santa che non a Betlemme. E tutto questo per dire un amore infinito alla sua comunità, a ciascuno di noi, tutto questo per esprimere e realizzare la sua volontà precisa di essere una carne sola con la comunità e con le singole persone. Cosa ha perso Gesù come umile e povero nell'ostia santa, in quel pezzo di pane, pur di arrivare a dire a me il suo amore, pur di arrivare a "sposarmi".

Lascio alla vostra fantasia cercare di imitare questo Sposo straordinario, sia come coppia uno per l'altro, sia come genitori verso i figli, sia come coppia verso la comunità ecclesiale e sociale; scendere ad amare fino a dire *mangiami*, cioè *ti sono vicino, ti siamo vicino, vogliamo tenerti vicino, vogliamo dirti e darti amore*, un amore che non viene meno, *vogliamo farci uno con te*. Mi convinco sempre più che in ogni famiglia, in ogni coppia di sposi cristiani c'è il dono prezioso, ci sono le coordinate per la più grande rivoluzione d'amore che possa accadere sulla terra. Amen.